



ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

LE STREGHE INVADONO L' ARENA DI MACBETH

Repubblica — 06 luglio 1997 pagina 35 sezione: SPETTACOLI E TV

VERONA - Quando la prima rappresentazione coincide con la prima prova completa. Può accadere all' Arena di Verona, se la preparazione è stata funestata dalla pioggia. Non sempre il pubblico se ne accorge.

E' successo per il Macbeth inaugurale, giunto alla serata di gala a corto di collaudi, minacciato fino all' ultimo da un' agitazione sindacale ma andato in porto con un successo preannunciato dagli applausi che sono iniziati fin dopo lo snervato Preludio. La non consueta proposta verdiana ha attirato solo seimila spettatori paganti. Nulla da eccepire sullo spettacolo di Pier Luigi Pizzi, un uomo di immagini teatrali forti. Cavalli eleganti come quelli che hanno portato in scena prima Macbeth e Banco poi re Duncano, non si trovano spesso; colori rossi così intensi, tessuti così leggeri e spumeggianti, uno sciame così fitto di sbandieratori come quelli che sbucano da ogni dove nel finale dell' opera sono difficili da dimenticare. Certo se lo scenografo-Pizzi, con un impianto severo, quasi sironiano con quelle torri merlate nere che s' innalzano telescopicamente e sembrano inquietanti ciminiere industriali, ha saputo ridisegnare lo spazio dell' anfiteatro usando le gradinate come fondale luminoso e tagliando orizzontalmente il boccascena con una passerella inclinata che unisce i due lati del catino areniano, il regista è rimasto spiritualmente un po' in ostaggio delle grandi masse. La necessità di sistemare il coro, e di dare evidenza spettacolare alle situazioni drammatiche ha sminuito l' effetto di alcune bellissime intuizioni interpretative sui singoli personaggi, la sottolineata onnipresenza delle streghe (paiono addirittura entrare nella sala del trono; sono loro che consegnano Macbeth alla spada di Macduff), l' idea dell' incanutimento vampiresco della coppia diabolica nel finale. Il racconto è drammaticamente stagliato, seppure un po' disperso nei coreografismi che accompagnano le streghe e le scene di massa, mentre funzionano le danze vere create da Gheorghe Iancu, e che nel lungo quadro del terzo atto portano in primo piano Carla Fracci. In palcoscenico, sospinta, più spesso abbandonata a se stessa, dalla deludente direzione di John Neschling da ricordare per la scarsa flessibilità e le poche idee, una compagnia di canto soddisfacente solo nella terna principale (anche il coro è parso poco autorevole), soprattutto per la Lady Macbeth sfavillante sostenuta da Maria Guleghina con voce e tecnica di lusso.

Non areniani per istinto Carlo Colombara (Banco) e Paolo Gavanelli (Macbeth): hanno puntano sull' eleganza del fraseggio più che sul temperamento drammatico. Così per cogliere il meglio di questo Macbeth s' è dovuto aspettare il momento lirico dell' aria-preghiera finale, cantata con una morbidezza, quasi con sensualità, veramente splendida. - *Angelo Foletto*